

LA CRONISTORIA DEI CONFRONTI TRA GOVERNI E SINDACATI

La lunga battaglia per le riforme sociali

Il primo sciopero nel novembre del 1969 - Le lettere di Rumor nel luglio '70 e il rifiuto di discutere - La dichiarata « disponibilità » di Colombo - Il verbale del due ottobre con i primi risultati - La definizione degli impegni il 6 febbraio '71 - Il voltafaccia del 31 marzo



19 novembre 1969: milioni di lavoratori scendono in sciopero generale per la casa. Nella foto: la manifestazione che si svolse a Roma

Il primo sciopero generale per le riforme sociali risale al 19 novembre del 1969, circa un anno e mezzo fa, nel corso delle lotte contrattuali d'autunno. Era stato preceduto da scioperi in alcuni grandi centri industriali, come quello del luglio del '69 a Torino, per la casa. Lo sviluppo distorto del Paese, la forzata emigrazione dal Mezzogiorno al nord, avevano reso drammatiche le contraddizioni del Paese, la necessità delle riforme. Tra gli stessi lavoratori era meglio maturata la consapevolezza che non bastava, ad esempio, acquisire maggiori salari nei contratti se poi gli affitti decurtavano del 30-40% le buste paga. Era l'inizio di una battaglia lunga e difficile.

invitava i lavoratori alla vigilanza e alla mobilitazione a sostegno della politica di riforme. Nel settembre del '70 il governo Colombo dichiarava una nuova disponibilità, almeno sul piano del metodo. Accettava infatti la possibilità del confronto con i sindacati. Il 25 settembre aveva luogo un incontro, imperniato, in particolare, sulle questioni della casa e della sanità. Le Confederazioni denunciavano la propria insoddisfazione a proposito di molti punti. Non veniva accettata, dal governo, ad esempio, la richiesta del blocco triennale dei «titi, quella di una riforma urbanistica generale che affermasse il controllo pubblico del suolo, quella dell'esproprio delle aree fabbricabili sulla base del valore agricolo. Per la sanità il governo avanzava alcune proposte che accoglievano il principio della costituzione del servizio sanitario nazionale, senza risolvere però il problema della difesa attiva della salute, né realizzare una struttura articolata su complessi sanitari a livelli di base. Veniva inoltre esclusa la possibilità di un intervento pubblico nella produzione farmaceutica capace di far fronte ai bisogni del servizio sanitario nazionale.

nistica, sui criteri dell'equo canone, sulla unificazione degli enti per garantire l'intervento pubblico nell'edilizia, sulla figura giuridica delle unità sanitarie locali. Occorreva passare alla definizione dei punti in sospeso. Ma il governo iniziava una politica di rinvii, di dilazioni. E' per ciò che le Confederazioni proclamavano quattro ore di scioperi articolati per Regioni dal 1° al 16 dicembre. « Il governo - osservava un comunicato sindacale del 17 dicembre 1970 - non può ulteriormente disattendere la volontà unitaria dei lavoratori, né subire oltre quelle pressioni e quelle manovre che mettono in forse gli stessi risultati che il 2 ottobre conclusero la prima fase dell'incontro tra governo e sindacati ». Il 22 gennaio la fine aveva luogo un nuovo incontro tra Confederazioni e governo. Altri si svolgevano il 26 gennaio e il 6 febbraio. In questa giornata si giungeva a una prima tappa nell'aspra lotta per le riforme. Venivano raggiunti alcuni importanti risultati come: una legge quadro di riforma urbanistica entro il 1971, l'impegno ad approfondire il problema dell'equo canone, blocco triennale dei fitti, programmazione unitaria degli interventi nel campo dell'edilizia, rilancio della 167 e sua applicazione anche nei Comuni minori, esproprio delle aree fabbricabili a prezzo agricolo aumentato attraverso coefficienti da uno a 5 volte, stanziamenti per fronteggiare la congiuntura edilizia. Per la sanità: riconoscimento della regione di potere legislativo in materia, istituzione da parte delle regioni delle

unità sanitarie locali quali organismi di base del servizio sanitario nazionale e con compiti inerenti all'igiene ambientale anche nei luoghi di lavoro, nomina degli organi amministrativi degli ospedali da parte delle regioni, istituzione di una azienda pubblica per la produzione dei farmaci, creazione di un fondo sanitario nazionale e di fondi sanitari regionali. I provvedimenti per la casa - secondo le intese - avrebbero dovuto essere deliberati dal governo entro il 20 febbraio e quelli per la sanità entro il 15 marzo. Rimanevano, sulle due questioni (casa e sanità) punti in sospeso che il Parlamento avrebbe dovuto affrontare e risolvere. Ma il governo su tutto ciò ha fatto marcia indietro. Ha rimangiato, nel disegno di legge per la casa, presentato al Parlamento, gli impegni assunti con gravi peggioramenti su taluni aspetti qualificanti. La riforma sanitaria che doveva essere presentata al Consiglio dei ministri entro il 15 marzo, è tuttora in fase di elaborazione. Un ultimo incontro tra Confederazioni e governo si è svolto il 31 marzo. Il presidente del Consiglio Colombo è sembrato tornare a rimettere in discussione lo stesso metodo del confronto con i sindacati. Di fronte agli evidenti arretramenti del governo - hanno dichiarato CGIL, CISL e UIL - che non è riuscito a sottrarsi alla pressione dei gruppi di conservazione contrari alle riforme, i sindacati hanno deciso l'intensificazione della lotta. I lavoratori con la proclamazione dello sciopero del 7 aprile.

Forte risposta unitaria e democratica alla controffensiva reazionaria e fascista

A MIGLIAIA PER LE VIE DI FERMO CONTRO LA VIOLENZA DEGLI AGRARI

Una grande folla di cittadini ha raccolto l'appello lanciato dal Comune - Parlano al comizio rappresentanti del PCI, DC, PSIUP, PSI, PSDI, PRI e dei sindacati - Duro attacco ai gruppi democristiani legali ai proprietari terrieri

GRANDE CORTEO A FANO CONTRO LE DISDETTE AI MEZZADRI

Dal nostro inviato

FANO, 5. Una grande folla di cittadini ha raccolto l'appello lanciato dal consiglio comunale di Fermo dando una risposta unitaria e democratica alla violenza agraria scatenata domenica scorsa in un convegno promosso dalla CGIL, superamento della mezzadria con l'adozione dell'affitto. In Piazza del Popolo hanno parlato i rappresentanti del PCI, della DC, del PSIUP, del PSI, del PSDI, del PRI, del sindacato. Oltre il sindaco di Fermo Bonifazi - che ha aperto la manifestazione - sono intervenuti i sindaci dei centri operai (siamo nel cuore dell'industria calzaturiera marchigiana) e contadini di un vasto comprensorio parlamentare (Domenico Valori e Benedetto del PCI, Claffi della DC, Latanzi del PSIUP), il consigliere comunale regionale marchigiana, Walter Tulli, gli assessori regionali democristiani Bianchini e Menni, vari consiglieri regionali comunisti come Guido Jani e Nino Cavatassi, il vice presidente della Regione Marche Emilio Massi (PSI). I comunisti del comprensorio hanno invitato con la scorta dei vigili urbani - i loro gonfaloni. I comunisti si sono dati convegno nell'ampio piazzale antistante la federazione fermiana. Di qui si è mosso un lungo corteo con alla testa una selva di bandiere rosse. Nel frattempo in Piazza del Popolo erano confluiti molti cittadini fra i quali parecchi alzavano cartelli con l'emblema dello scudo crociato. Quando il corteo si è prannunciato da canti partigiani, ha fatto il suo ingresso nella piazza la folla lo ha accolto con uno scroscio di applausi. Erano lavoratori comunisti che applaudivano lavoratori comunisti.

Promossa dalla Federmezzadri CGIL, dalla Alleanza dei contadini e dall'Associazione produttori ortofrutticoli si è svolta a Fano in provincia di Pesaro una manifestazione congiunta sulla crisi della produzione dei cavolfiori e contro le migliaia di disette che gli agrari hanno inviato in questi giorni ai mezzadri. Migliaia di mezzadri e coltivatori diretti hanno formato un lungo corteo con alla testa i trattori e con numerosi cartelli, che ha attraversato le principali vie della cittadina marchigiana bloccando il traffico e attirando l'attenzione di tutta la popolazione. La manifestazione oltre che richiedere interventi più adeguati per salvaguardare la remunerazione del lavoro contadino e per programmare lo sviluppo della produzione agricola facendo leva sulla iniziativa dei coltivatori, ha sottolineato l'esigenza di imboccare decisamente la strada delle riforme in agricoltura nell'interesse dei contadini e dei consumatori. Il compagno Renato Ognibene, segretario generale del centro per le forme associative e cooperative, che ha presenziato alla manifestazione in rilievo come in queste settimane la lotta dei contadini che si salda con quella degli altri lavoratori, e che ha come prossima scadenza lo sciopero generale indetto dalle confederazioni dei lavoratori colti con una la lotta per la possibilità di valorizzare appieno tutte le risorse

produttive delle campagne e di sciogliere i nodi venuti al pettine nella grave situazione esistente in agricoltura. In particolare Ognibene ha denunciato la controffensiva degli agrari che cercano, dopo l'approvazione della legge sui fitti agrari, di riacquistare indietro il movimento contadino, ed ha messo in evidenza anche la responsabilità di certe forze politiche che ritardano l'esame delle iniziative legislative sulla mezzadria e la colonia. In particolare vi è la responsabilità degli onorevoli Trazzi, de. e Bucalossi PRI, rispettivamente presidenti delle commissioni Agricoltura e Giustizia della Camera, per non avere ancora messo all'ordine del giorno le proposte di legge presentate da vari gruppi. Ognibene ha infine sottolineato l'esigenza di soddisfare le richieste del movimento contadino in ordine ai nuovi indirizzi della politica agricola comunitaria, alla continuità e alla nuova riunione tra sindacati, ispettori, e nazionali per la agricoltura e per lo sviluppo delle forme associative e cooperative in grado di fornire ai produttori contadini e ai lavoratori della terra un più efficace potere contrattuale e di iniziativa delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato. La manifestazione ha messo in risalto la necessità di avanzare sul terreno dell'unità contadina e dello sviluppo dell'unità unitaria col movimento operaio e dei ceti medi urbani per le riforme.

Con i braccianti è tutta la popolazione

Lentini: da sei giorni lotta per l'occupazione

L'adesione allo sciopero per le riforme - Klima di tensione e forti scioperi nelle campagne del Trapanese e nella provincia di Caltanissetta - Nuova provocazione degli agrari a Marsala

Dal nostro inviato

LENTINI, 5. Anche i tremila e più braccianti di Lentini - insieme a tutta la popolazione di questa valle piena di agrumeti e di paesi che potrebbero essere fra i più prosperi - parteciperanno allo sciopero nazionale dei tre sindacati indetto per il sette prossimo. Una partecipazione per la quale si sono impegnati venerdì pomeriggio, nel corso di una pubblica manifestazione sindacale nella piazza della cittadina, che conta circa 40 mila abitanti, tutti i lavoratori. C'erano alla manifestazione anche braccianti e contadini di Carletini, Scordia, Francoforte. E si tratta di una unità, anche topografica, che è molto significativa. Ma il valore particolare di questa piena adesione allo sciopero nazionale per le riforme, sta nel fatto che i braccianti sono già al sesto giorno di sciopero, oggi, contro gli agrari assenteisti della zona. Il valore della adesione alla lotta da parte di lavoratori che sono, da sempre, fra i più provati di tutto il paese. Oggi a Siracusa sono comunisti finalmente in prefettura le trattative per i piani culturali fra sindacati e agrari.

per il lavoro ha portato all'occupazione dei municipi di Riesi e di Sommatino, dell'ufficio di collocamento di Butera in un cantiere della forestale a Mazzarino. Il dilagare della protesta ha costretto il prefetto di Caltanissetta a convocare una riunione tra sindacati, ispettori, e nazionali per la bonifica per un esame delle possibilità di incremento dell'occupazione. La prefettura si è tuttavia ben guardata dall'accogliere chi ha controparte fondamentale dei braccianti restano gli agrari: il loro rifiuto di presentare i piani coltivi, la realizzazione del via della contrattazione degli impegnativi di occupazione delle aziende. Intanto oggi nel Trapanese braccianti e coloni sono scesi insieme in lotta (si segnalano due imponenti raduni a Marsala, a Scordia, Francoforte, nel corso dei quali hanno parlato dirigenti di tutte e tre le confederazioni) per l'attuazione dei piani zonali di sviluppo, l'utilizzazione dei fondi per la rinascita delle zone terremotate, la contrattazione dell'occupazione delle grandi aziende. Un elemento fondamentale della giornata di lotta è costituito dalla parola d'ordine del superamento dei patti antichi, per via contrattuale e collettiva, e nazionali per le aziende a livello comunale e aziendale. Giusto ieri, proprio a Marsala, gli agrari del vigneto hanno organizzato un'altra dimostrazione di protesta contro le proposte di legge regionali (bloccate dalla frettolosa chiusura della legislatura, disposta la notte di sabato scorso) dalla giunta di centro-sinistra appunta per allargare questa riforma e quella urbanistica) e nazionali per la trasformazione in affitto dei contratti di colonia e mezzadria. Il raduno ha fatto registrare un fatto relativamente nuovo. La manifestazione ha fatto uscire ufficialmente allo sciopero anche il PRI e il PSDI apertamente schierati ormai insieme alla destra dc, ai fascisti e ai liberali - a fianco della peggiore agraria siciliana, quella stessa che un mese fa aveva dato l'avvio alle manovre eversive con un aperto appello alla controffensiva armata.

Braccianti e contadini manifestano ad Andria

ANDRIA, 5. Una ferma ed unitaria risposta agli agrari e ai loro piani eversivi è stata data questa mattina ad Andria da migliaia di braccianti e di contadini convenuti in questo grosso centro agricolo anche dai comuni vicini. Questa risposta è stata data dai braccianti e i contadini hanno voluto dare non solo un messaggio di solidarietà ma anche un chiaro segnale di unità. I braccianti e contadini della città ove sono dislocati più grossi e reazionari padroni terrieri del Barese, coloro che notoriamente alimentano anche finanziariamente le squadre della destra eversiva che qui operano in collegamento con il Movimento sociale italiano. Oltre cinquemila braccianti e contadini hanno dato vita questa mattina ad una grande manifestazione che ha avuto anche un profondo significato politico. Non solo questa grande massa di lavoratori della terra sfilando in un corteo interminabile ha chiesto occupazione e la applicazione della legge sul fitto e quel suo collocamento, l'approvazione della legge per la trasformazione della colonia in affitto, ma ha detto anche

chiaramente agli agrari baresi e pugliesi che i loro disegni non passeranno perché il loro potere si basa sulla forza e una realtà. I cinquemila manifestanti hanno detto anche agli agrari di non farsi illusioni nei loro disegni eversivi per la realizzazione dei quali finanziano le squadre fasciste attraverso una banca locale. Quest'appoggio degli agrari alla squadra viene accettato e pagato in queste settimane da un gravissimo disimpegno nei lavori di coltivazione nei grandi aziende capitaliste, disimpegno che mira ad aggravare il fenomeno della occupazione bracciantile per creare un malcontento su cui speculare e fare avallare i testi secondo cui si è tutti uniti nella stessa barca. La massa dei braccianti e contadini - che dopo il corteo ha partecipato ad un grande comizio in piazza Catania nel corso del quale ha parlato il compagno Mario Giannini presidente regionale dell'Alleanza dei contadini - ha avanzato rivendicazioni precise che vanno nella direzione opposta ai piani e alla volontà degli agrari.

Operai, braccianti, artigiani, commercianti parlano dello sciopero generale di domani

Da ogni categoria il contributo alla lotta

Abbiamo raccolto in numerose città italiane dichiarazioni di lavoratori i quali scenderanno in sciopero il 7 aprile. Si tratta senza dubbio di un quadro largamente incompleto ma che rappresenta a sufficienza la volontà di lotta che anima milioni di lavoratori italiani.

Genova situazione delle nostre categorie». **Milano** GIUSEPPE COPPO, della sezione sindacale CGIL del Banco di Roma - « C'è un indubbio aumento di coscienza anche fra gli impiegati sui problemi complessi delle riforme. Abbiamo cominciato, nei primi scioperi, in dieci, venti persone. Già durante le ultime astensioni dal lavoro eravamo qualche centinaio. Certo il nostro non è un ambiente "facile", gli impiegati vengono in banca con il "Corriere della Sera" e con quegli argomenti bisogna fare i conti. In più ci sono i padroni, nel nostro caso un'azienda pubblica, a mettere i bastoni fra le ruote. Nella nostra banca, come nelle altre, abbiamo convocato l'assemblea in preparazione dello sciopero. **Torino** DICHIARAZIONI DI OPERAI DELLA FIAT I MIRAFIORI. FRANCESCO CADAMONE, BARTOLOMEO BADINO, NICOLA FARANO e VITTORIO TORRAZZA - Sono tutti concordi nel dire che anche se questa sera lo sciopero del 7 è necessario: « La riforma della casa è urgente: ho moglie e due figli sotto gli otto anni e guadagno 120 mila lire al mese. La sola spesa dell'affitto me ne porta via 35 mila ». « Da dieci anni sono alla FIAT e ho compreso che il mio lavoro non è servito a me ma solo a far arricchire gli altri, a fare i salti mortali per pagare l'affitto, per le cambiali, per mandare i figli a scuola... ». « Ho i genitori pensionati a carico perché con quello che prendo non riuscirebbero avanti 15 giorni e la spesa dell'affitto in più per il 45 per cento sul mio bilancio familiare... ». **Ancona** ALFREDO CAPRARI, operaio dei Cantieri navali del Tirreno e Riuniti di Ancona - « I la-

voratori del Cantiere navale di Ancona parteciperanno allo sciopero di mercoledì 7 perché sono convinti che è in gioco non tanto una singola riforma ma tutto l'insieme della politica delle riforme. Ci si ripropone, grosso modo, la situazione precedente al maggio 1968, allorché il governo cercò di far passare una legge-truffa sulle pensioni. Perciò oggi occorre una spinta decisiva per battere simili tentativi di svuotare il contenuto delle riforme. **Cosenza** MAURIZIO GIROLAMI, anni 31, insegnante di filosofia all'istituto magistrale «Cicerone» di Formia: « Adesisco allo sciopero generale non per un generico solidarietà con i lavoratori, ma perché le contraddizioni di classe e i problemi di fondo che spingono il proletariato alla lotta (lo sfruttamento diretto nelle aziende e quello indiretto attraverso i caro-fitti, le tasse il costo della scuola ecc.) non solo mi coinvolgono come lavoratore, ma soprattutto rappresentano il punto di riferimento essenziale di tutti i militanti impegnati a ricostruire un fronte comune di lotta dalla fabbrica alla scuola. Inoltre considero la protesta del 7 un'occasione di dibattito e di mobilitazione per lavoratori di diverse categorie che non va assolutamente perduta. **Umberto CERRI**, anni 33, operaio della Fatme - Segretario del Consiglio di fabbrica: « La mia partecipazione allo sciopero è un atto di solidarietà con i lavoratori che con la lotta per le riforme di struttura si realizza l'esigenza della classe lavoratrice di migliorare le sue condizioni di vita nella fabbrica e nella società. Infatti per me esiste uno stretto legame tra le lotte rivendicative contrattuali e aziendali e la lotta per le riforme, ed è soltanto sviluppando le prime parallelamente alle seconde che noi possiamo dare quella spinta trasformatrice che deve imprimere nuovo indirizzo di sviluppo economico al paese per l'affermazione della giustizia sociale per la classe lavoratrice e le masse popolari. Considero importante la riuscita di questo sciopero perché come lavoratori, attraverso il sindacato, dobbiamo imporre al governo e alle forze politiche un metodo di confronto con la classe lavoratrice che sia positivo per i risultati che la lotta delle riforme contiene. **GIULIANA RIZZO**, anni 24, operaia della Fatme: « Sono una lavoratrice da pochi anni inserita nel mondo del lavoro e ho potuto constatare che la condizione economica del lavoratore è determinata da un costo sociale che ho individuato soprattutto nell'alto costo della casa. Sono convinta della necessità di attuare la riforma sulla casa, ma per fare questo i lavoratori debbono solo lottare in quanto non è un governo che può cambiare spontaneamente certi rapporti esistenti nella società ma sono le classi più sfruttate che debbono imporre con la loro forza certe scelte. Unica nota critica è che tutti i settori dovrebbero partecipare nella stessa misura alla lotta, e non nel modo differenziato come è stato stabilito. **PIERO SCATTIZZI**, anni 24, impiegato Pubblica Istruzione:

Le manifestazioni di domani

Per il giorno 7 aprile sono stati indetti a sostegno dello sciopero generale, centinaia di manifestazioni e di comizi a cui parteciperanno i segretari regionali e confederali della CGIL, CISL ed UIL e segretari e dirigenti delle federazioni di categoria: per la CGIL a Firenze Lama, a Milano Scheda, a Catania Boni, a La Spezia Giovannini, a Pesaro Verzelli, a Reggio Emilia Bonaccini, a Pisa Giunti, a Padova Guerra, a L'Aquila Figliola, a Modena Didò, a Livorno Trentini, a Parma Pomi, a Piacenza Garavini, a Pescara Truffa, a Rimini Caleffi, a Savona Degli Esposti, ad Ancona Pastorino, a Crotone Cipriani, a Sassari Laverro, a Cesena Rossi, a Terni Gianfranco, a Trieste Mariani, a Cagliari Bignami, a Venosa Gianciuracchio. Per la CISL: a Venezia Storti, a Fermo Scaglia, a Siena Armato, a Udine Fantoni, a Chieti Cancagnino, a Prato Taccone, a Imola Cravetto, a Varese Laolini, a Forlì Giachi, inoltre a Cosenza. Per la UIL: a Roma Ravenna, a Ravenna Vanni, a Bologna Simoncini, a Torino Benvenuto, a Napoli Ruffino, a Matera Contessi, a Mantova Bonno, a Finale Emilia e a Bergamo altri dirigenti. Manifestazioni con oratori designati localmente avranno luogo a Reggio Calabria, Aosta, Alessandria, Cuneo, Como, Cremona, Lecco, Bergamo, Sestri Ponente, Sampierdarena, Certosa di Genova, Casale Monf., Novi Ligure, Casale, Conegliano Veneto, Rovereto, Riva del Garda, Pistoia, Arezzo, Lucca, Cesena, Massa Carrara, Grosseto, Viareggio, Pietrasanta, Montecatini, S. Marcello Pistoiese, Montecatini, Terni, Foligno, Spoleto, Città di Castello, Terni, Campobasso, Spezzano Sila, S. Giovanni in Fiore, Rossano Calabro, Salerno, Nocera Inferiore, Pisticci, Verona, Maratea, Sant'Arcangelo, Messina, Agrigento, Acqui, Ovada, Valenza, Tortona, Casale Monf., Novara, Pavia, Varese, Pordenone, Vicenza, Belluno, Rovigo, Bolzano, Teramo, Matera, ecc.